



Hanno visitato l'inferno



Migranti
nel Cpt
di San Foca,
in provincia
di Lecce.
Foto Emblema

di **Giuliano Santoro**

DAL 15 GENNAIO, per tre giorni, i membri della commissione ispettiva sui Cpt si incontreranno a Roma. Sarà la stretta finale dei lavori della commissione, e l'occasione per stilare il rapporto conclusivo, che probabilmente verrà diffuso alla fine di gennaio.

È presto per dire se le conclusioni verranno accettate all'unanimità da tutti i componenti dell'organismo voluto dal ministro dell'interno Giuliano Amato e presieduto dall'ambasciatore Onu Staffan De Mistura. Pare certo che sarà proprio il presidente a prendersi la responsabilità di tirare le fila e firmare il rapporto. Il viaggio della commissione attraverso i quattordici Centri di detenzione per migranti è cominciato lo scorso 18 luglio, da Lampedusa, e si è concluso il 9 novembre a Cassibile, in provincia di Siracusa.

Nell'arco di questi cento giorni, i membri della commissione hanno rigorosamente rispettato la «consegna del silenzio» che era stata stabilita in partenza. E hanno suscitato spesso le proteste dei movimenti e delle associazioni antirazziste, che hanno contestato l'impianto generale della commissione: per bocca del ministro dell'interno, l'oggetto dell'indagine non era l'esistenza stessa di strutture detentive per uomini e donne che non hanno commesso alcun reato, bensì la verifica delle «condizioni di detenzione» all'interno dei Centri di permanenza temporanea.

E in qualche occasione De Mistura ha elogiato la gestione dei Centri. È accaduto per esempio al Cpt di Bari San Paolo, il 19 settembre, quando De Mistura ha affermato con soddisfazione che il Cpt è «una struttura molto moderna che farebbe senza dubbio invidia a molti paesi europei». E non è un caso che, alla fine delle visite della commissione, abbiano cominciato a circolare liste di Cpt «promossi» e «bocciati». Secondo queste indiscrezioni, i Cpt saranno suddivisi dalla commissione in tre categorie: quelli di cui si chiedono la chiusura e la ricostruzione con altri criteri [Torino, Trapani e Ragusa], quelli per cui si invoca il cambio di gestione, a causa di «carenze nel trattamento degli ospiti» [Milano e Modena, gestiti rispettivamente dalla Croce rossa italiana e dalla Confraternita delle Misericordie, che solo recentemente si è ritirata], quelli che hanno bisogno di essere ristrutturati [Crotone, Brindisi e Bologna] e quelli che hanno bisogno di un «riadeguamento» perché sarebbero considerati «troppo simili a delle carceri» [il Centro di Bari San Paolo e quello di Gradisca d'Isonzo, entrambi appena costruiti].

Al di là delle distinzioni bizantine che verranno fatte sulle condizioni di reclusione, anche la commissione presieduta da De Mistura non ha potuto fare a meno di notare l'assurdità del meccanismo più generale che tiene in piedi queste strutture: «Siamo in presenza di uno stato di eccezione continuo, che non rispetta neanche le leggi che disciplinano l'esistenza di questi posti, e cioè la Turco-Napolitano, che li ha istituiti, e la Bossi-Fini, che li ha ulteriormente investiti di

La Commissione sui Cpt era nata in luglio per «migliorare» i quattordici Centri di detenzione italiani. Ne ha constatato il fallimento. Ecco cosa hanno visto i commissari e cosa dovrebbe comparire nel rapporto conclusivo, a fine gennaio

compiti», notano alcuni dei membri della commissione. «Se i Cpt fossero aziende sarebbero falliti da un pezzo», è sbottato nelle settimane scorse un altro membro della commissione: si trattava del prefetto Pasquale Piscitelli, direttore centrale della polizia di frontiera, uno che pure dovrebbe difendere d'ufficio l'operato e le scelte del ministero dell'interno.

Le affermazioni di un alto dirigente come Piscitelli non si riferiscono solo al trattamento subito dai migranti o alla pessima gestione dei Cpt [tutti aspetti su cui esiste un'ampia casistica, di cui anche la commissione ha preso atto], ma al fatto che è apparso evidente ancora una volta che i Centri di detenzione non svolgono il ruolo che gli è stato attribuito dalla legge: non servono a identificare le persone che vi vengono rinchiusi, e tanto meno a «rimpatriarle».

Ogni espulsione da un Cpt costa allo stato circa 35 mila euro. Ma circa l'80 per cento delle persone che vengono espulse dall'Italia non passano dai Cpt. Il restante 20 per cento, che corrisponde a circa 10 mila persone, passa da questi luoghi. La commissione ha appurato che si tratta per la stragrande maggioranza di ex detenuti [tutta gente di cui già si conosce l'identità e che non c'è nessun bisogno di rinchiusere ancora dietro le sbarre] o di sedicenti cittadini rumeni. Questo avviene perché la Romania è uno dei pochi paesi ad avere stipulato accordi di rimpatrio con l'Italia. I componenti della commissione faranno notare nel loro rapporto che dal 2007 la Romania è entrata a far parte dell'Unione europea,

Gli antirazzisti hanno contestato gli scopi generali della commissione

e che quindi questo serbatoio di uomini e donne che contribuiva in maniera determinante a giustificare l'esistenza dei Cpt scomparirà.

C'è poi la questione spinosa dei giudici di pace, cui era stato affidato il compito di convalidare la detenzione dei migranti dopo che la corte costituzionale aveva decretato l'incostituzionalità della detenzione amministrativa nei Cpt. La commissione ha appurato che i giudici di pace non firmano mai le convalide del trattenimento sulla base della valutazione del merito [la «clandestinità» del migrante]. Semplicemente, controllano gli aspetti procedurali, verificano che ci siano le carte richieste e le firme necessarie. Significa che, al contrario di quanto afferma la Corte costituzionale, ancora non c'è controllo giuridico sulla reclusione nei Cpt. Nella bozza di riforma della legge Bossi-Fini preparata dal ministero dell'interno la competenza sulle espulsioni e i trattenimenti dei migranti dovrebbe tornare ai giudici ordinari.

Intanto, nei Centri di prima accoglienza di Crotone e Caltanissetta questa detenzione illegittima si protrae: uomini e donne aspettano dietro le sbarre anche quattro mesi prima di poter presentare richiesta di asilo politico. ■

SCHEDA

Gli «smontatori» di Cpt processati a Bologna

IL 25 GENNAIO DI TRE ANNI FA, decine di persone «smontarono» il Cpt di via Mattei, a Bologna. Per quell'azione di protesta il 18 gennaio prossimo 47 persone saranno processate. «A Bologna i movimenti combattono il carcere etnico di via Mattei dal 1998 - spiegano in un comunicato - Lo hanno invaso, denunciato, letteralmente smontato, hanno sostenuto ed appoggiato le tante fughe di migranti, hanno attaccato la catena logistica della deportazione sabotandone il business, invadendo l'aeroporto, sanzionando le aziende che ne gestiscono l'esercizio ed il catering». Adesso gli antirazzisti bolognesi si rivolgono a «tutti coloro che non hanno smesso di lottare e resistere alla vergogna rappresentata da queste carceri etniche», per proporre loro «di costruire insieme una grande manifestazione nazionale a Bologna il 3 marzo contro lo sfruttamento della precarietà migrante, per un'Europa diversa, sociale e solidale, nella quale ogni donna o uomo abbia diritto ad esistere con dignità indipendentemente dal paese di origine. Una giornata che imponga all'agenda del Governo la chiusura immediata di queste carceri, i lager della nostra epoca.». Un'assemblea si terrà il 17 gennaio al centro sociale Tpo [che si trova in via Lenin, 3].